

## Capitolo 3

Ad artificiose lusinghe e falsi abbracci, Sara reagisce con la stessa moneta: le braccia stringono con leggerezza le spalle di chi esulta felice per il suo radioso futuro. Le mani, quasi non avessero dita, si lasciano chiudere in strette possenti. Sotto quelle prese è come se la sua pelle si sgretolasse. Il cuore implora di uscire dal petto per scappare lontano, bombardato da un'ansia così forte da assottigliarle il respiro. Cammina, quasi per inerzia, al lato opposto della grande sala e, quando una porta si chiude alle sue spalle, rilascia un lungo respiro.

«Siediti sulla vasca».

«Sto bene in piedi».

«Siediti» ripete Simone, il tono di voce severo. Nel frattempo le porge un bicchiere d'acqua riempito dal lavandino. «Che ti prende? Lo sai quanto è importante questa serata per noi». Sara manda giù piccoli sorsi alla volta, quasi temesse di annegare il cuore.

«Riprenditi, ci sono altre persone che voglio presentarti».

«Andiamo a casa, ti prego».

«Riprenditi e goditi la festa. Sono tutti qui per te. Non farmi fare figuracce!».

La solleva con leggera irruenza e la conduce davanti allo specchio, spingendo il corpo contro il suo che preme forte contro il lavandino; uno strano déjà-vu emerge nella sua testa. La ringhiera... l'orizzonte... il vuoto.

«Rilassati, so di che cosa hai bisogno, ci penso io» e infila nella sua mano un pezzo di carta arrotolato.

«Non voglio».

«Devi rilassarti».

«Non voglio più farlo».

«Sara». Cambia di nuovo tono, proprio come una madre farebbe con una figlia disubbidiente. Le cinge la vita e con le labbra le sfiora una spalla in maniera maliziosa. «Ti conosco Sara, so di che cosa hai bisogno. Rilassati e lascia fare a me». Mentre lo dice, fa scorrere una mano lungo la gamba destra della ragazza. «Simone, andiamo a casa». La mano, ferma al ginocchio, risale stringendo un lembo di tessuto, scoprendo la coscia, poi le natiche. Sara si scosta, ma lui la preme ancora più forte contro il lavandino e la fa chinare fino ad avvicinarla alle due righe di polvere bianca che ha preparato; le avvicina la mano che stringe il pezzo di carta arrotolato. In quella posizione, Sara si sente come un animale nel territorio del cacciatore.

## *Capitolo 3*

Una voce dentro di lei le urla di smettere di subire, di fuggire lontano da quell'uomo e da una vita che non le appartiene, ma dove potrebbe scappare? Come potrebbe nascondersi dal resto del mondo?

E mentre lo pensa, l'irruenza di Simone entra ed esce dal suo corpo. Sara aspira forte, emettendo un debole gemito. Lui le accarezza il viso e si muove su di lei come se galoppasse una giumenta imbizzarrita che si lascia a mano a mano ammansire. «Ancora un'altra» e Sara si ritrova con il viso sul freddo marmo del lavandino. «Tutta quanta!». Aspira forte, di nuovo, lecca ciò che rimane sulla superficie e aspetta che tutto finisca.

Il riflesso allo specchio mostra una ragazza che non riconosce più. Mentre, dietro di lei, Simone si riveste con l'atteggiamento di un marito infedele pronto a dimenticare l'amante fino al prossimo incontro, Sara fissa se stessa. Mamma, papà, dove siete?

«Esci tra qualche istante e raggiungimi con due calici di Broë & Kroff». Mentre chiude i bottoni della giacca, fermo all'ingresso, si gira verso Sara: giocherella con le punte dei suoi ricci vaporosi il cui colore ricorda quello delle castagne in autunno, gli occhi persi altrove. La fa voltare, la schiena preme contro le fredde mattonelle. Le prende il mento tra l'indice e il pollice, è rude. Le stampa con forza un bacio sulle labbra. Sul viso appare un sorriso che a Sara pare più un ghigno.

«Ancora un'ora, poi andiamo a casa».

«Va bene».

«Fai la brava fino ad allora».

# EDITING

---

## NOTE DI EDITING DELL'EDITOR ALBERTO CAROLLO

*Chicche dal backstage!*

Questo capitolo, composto per lo più da dialoghi e didascalie, funziona!